

6 febbraio 2016

Convegno in occasione della Mostra di Maurizio Bottarelli

“L’arte contemporanea e la ricerca della Bellezza”

Ringrazio i promotori del Convegno e in particolare l’Assessore alla Cultura, dr.sa Alessia Gruzza. E’ un’iniziativa coraggiosa e impegnativa che onora la città e tende a promuovere un dibattito culturale di rilievo, a servizio della conoscenza comunitaria e della elevazione civile.

Per quanto mi riguarda, il tema propostomi si presenta ambizioso e nasconde qualche tranello di percorso e di prospettiva in quanto ambisce di possedere una conoscenza competente e vasta che purtroppo io non possiedo. Non sono uno studioso della materia in oggetto. Mi ritengo un uomo semplicemente sensibile e attento alle forme espressive dell’età contemporanea, secondo le diverse arti figurative, plastiche, architettoniche.

L’invenzione e l’artista

In realtà ciò che mi affascina è l’“*invenzione*” come facoltà intrinseca nell’uomo, dedicata all’interpretazione o meglio al *ritrovamento* di ciò che normalmente è nascosto alla vista. Invenzione è sinonimo di scoperta. Ciò implica un *percorso* intellettuale e un *processo* pratico tali da favorire *l’intuizione* creatrice idonea a rivelare *significati* reconditi della vita. Ci si mette nella direzione della ricerca, sovente sofferta sia pure nobilmente, di un senso esauriente dell’esistenza: il fine è “*trascendere*” la realtà.

L’*artista*, per la sua sensibilità e sensorialità, per la sua cultura e genialità, è sospinto a dispiegare la condizione insopprimibile dell’*umano vivere* in quanto interprete dell’esistenza, cioè il *senso* di

stare in questo mondo, con i suoi mezzi e strumenti. Nonostante che oggi la speculazione teoretica sia povera o priva di luce di orientamento (per aver smarrito la *via* filosofica o teologica o antropologica), l'artista *non smette* di indagare la verità dell'uomo e del mondo fino a che si crea in lui la novità di un'*invenzione* come via d'uscita.

L'artista è un uomo solo che vive il disagio esistenziale del *post moderno*. Appare più che mai come un "*demiurgo*", forse suo malgrado, nella tensione di "ordinare" la realtà contraddittoria in una visione più accogliente. Di qui la sua genialità sembra protesa a rompere i "*confini*" dell'umano "tradizionale" per insediarsi in terre "ricostruite". E tuttavia è uno che guarda lontano, apre *nuove strade* alla conoscenza, delinea nuovi orizzonti di vita.

L'arte tra presente e futuro

Come è noto l'opera artistica e ancor più l'artista vive intensamente il suo tempo. Dunque si deduce che al supposto profilo di "*smarrimento*" del centro di gravità, l'*arte contemporanea* pare corrispondere con un sentire controverso esplicitando un'*inquietudine globale*. L'artista si trova di fronte e dentro ad un vero terremoto culturale, ad una rivoluzione spirituale, che manifesta una sorta di attesa di "*palingenesi*". Ciò genera un'irrequietezza sottile e conturbante che accompagna un sentimento di spaesamento e di solitudine provocato anche dai "*cambiamenti*" epocali in atto tali da sconvolgere i tradizionali parametri di riferimento.

Dunque tutto ciò si riversa nel modo di "*fare*" un'opera d'arte. Oggi l'arte è detta *a-formale* e *in-formale*. In quanto sciolta da criteri valutativi oggettivi, è liberata dalla "*forma*", appunto! Per questo l'arte esprime una scelta consapevole di fronte alla realtà che appare disvelare la tragicità e il non-senso del vivere. Questa condizione, posta

drammaticamente a tema nel tratto artistico, tende a concretizzarsi in *tentativi* provvisori, espressione di un sentimento, di uno stato d'animo di sospensione o di attesa.

E' dunque quella "contemporanea" un'arte "*in progress*", come in ricerca di un approdo. Forse è un'arte fine a se stessa, svincolata dai tradizionali codici di riferimento, come è stato il figurativo, la prospettiva, la narrazione di un evento, la cura di un paesaggio o di un'istantanea di vita. Pare sospesa *tra* presente e futuro, in forme indefinite.

La "bellezza"

Si discute sull'utilità o sulla gratuità dell'arte: è mestiere o piacere in sé concluso? In realtà la domanda che attraversa la storia dell'arte occidentale si sintetizza nella questione della "*bellezza*". Questa si manifesta come una o molteplice? E' possibile o è un'utopia? Nel pensiero classico la bellezza artistica coincide con il *vero* e con il *bene*, per dire che l'arte non adempie ad una funzione, ma aderisce all'essere in modo coesistente, anche se a volte porta il segno di "*ancillarità*".

E' dunque la bellezza un'implementazione per un'arte di *sintesi* e di armonie, sempre da ritrovare comunque. Se infatti le *categorie trascendentali* del vero, del bene e del bello appartengono all'Essere, significa che sottostanno ad un "sistema" di pensiero di stampo "*metafisico*".

Invece nell'epoca del dominio di una filosofia *immanentista* e, di riflesso, nel prevalere del "*divenire*" nel suo accadere "caotico" e dunque nel suo tendere ad un fine inconcluso, il "*bello*" sembra diventare arbitrario, soggettivo, quasi irraggiungibile, inafferrabile... e si lascia la definizione ai "*critici*" o al "*mercato*" per un discernimento improbabile.

In realtà nella filosofia classica, bello è ciò che corrisponde ad un modello “*archetipo*” in funzione della verità e della bontà. Di qui la ricerca “*estetica*” come *pedagogia* dell’arte che spiega l’adeguarsi della bellezza alle forme espressive proprie del tempo. La bellezza oggi non è più univoca ma plurale, anzi cade sotto l’assedio del “*piacere*” che è, per definizione, soggettivo e non meno del “*commercio*” che, come è noto, si attua in uno scambio di valori-beni utilitaristici.

La “ricerca” come stile e come metodo

Dunque si potrebbe azzardare che la “*ricerca della bellezza*” non risponde ad un’esigenza di contenuti ideali, morali, civili, pedagogici che siano, ma tende in generale, in libera creatività, alla soddisfazione e all’appagamento, come attesa o promessa di una “*rivelazione*” individuale di ciò che ancora appartiene alla realtà nascosta.

L’artista contemporaneo, sollecitato dalla scomparsa di forme ormai ritenute sfinite di senso, si affida alla propria *creatività*, soprattutto come potenza cromatica, capace di evocare nuovi scenari per rappresentare la personale “*visione del mondo*” e proporre la sua “*risposta*” rispetto agli interrogativi della vita. Tutto è su misura del *soggetto*, delle sue emozioni-sensazioni, delle sue tecniche espressive. In tale contesto non trova udienza l’“*oggettivo*” come riflesso riscontrabile, valido per tutti.

Nella faticosa ricerca attuale del “*bello*”, entrano in gioco categorie diverse, come la “*discordanza*”, la “*dissonanza*”, la “*distanza*”, l’“*escandescenza*”... del tutto elaborate dall’“*estro*” poetico e dall’“*afflato*” lirico dell’artista. In realtà le “*visioni*” rispecchiano un percorso tale da ricondurre la genialità a produrre *forme* a variazione cromatica tutte da *interpretare*, perché l’“*immagine*”, comunque appaia, vela e svela, creando un interesse euristico e una tensione verso una nuova conoscenza della realtà.

+ Carlo Mazza
Vescovo di Fidenza